

...e se Ascoli simpatizzasse con la Val Vibrata?

Con la vittoria di Pirro di Fermo si è conclusa la stucchevole storia della divisione della provincia che definirla una iattura appare anche riduttivo.

La scellerata scelta è oramai legge dello Stato ed è inutile rivangare il fatto che è stata basata su delibere del 1989, antecedenti a tutta quelle serie di normative sugli enti locali che le hanno di fatto rese illegittime, sul fatto che la popolazione del fermano, eccetto Fermo "intra moenia" era completamente indifferente se non ostile ad un nuovo capoluogo di provincia, sul contenuto neppure tanto vagamente razzistico, a mò degli anatemi di Bossi contro la capitale, delle motivazioni che hanno spinto alla secessione, sull'iter costituzionale della legge che ha avuto dei passaggi quasi burleschi. Se non avessimo a cuore le sorti dei cittadini che si troveranno dal 2009, anno della scissione definitiva, a pagare per gli stessi servizi, enti doppi e speculari nel giro di qualche chilometro, saremmo tentati di dire finalmente.

Perché per loro questa storia era divenuta una sorta di supplizio di Tantalo, tanto da far abortire ogni progettualità a carattere provinciale perché ogni volta bollata per troppa "ascolanità"; dall'altra parte, per questo arido ed abile vittimismo, oltre Aso finivano i presidenti, vicepresidenti ed assessore chiave della provincia, nonché le maggiori risorse. Quindi, alla fine, con malcelato dolore, diciamo: finalmente. Ora però occorre definire la sorte di questo moncherino di territorio. D'istinto si ha l'impressione che questa rischi di divenire una terra di nessuno. Già la provincia unita veniva considerata a sud in senso metaforico, figuriamoci adesso dove l'atteggiamento pilatesco degli organi regionali, che avrebbero avuto più di un motivo per opporsi alla duplicazione di province, ha sancito di fatto che le Marche terminano al fiume Aso.

Ma mentre a nord esiste questo distacco, ed il solco tracciato da Fermo sulla Valdaso sarà difficilmente ricolmabile in tempi brevi, a sud troviamo quella linea che la storia ha sempre disegnato, già quando al di qua del Tronto regnava il Papa e al di là imperava Franceschiello. Insomma, dovesse rimanere questo "status quo ante" tra pochi anni questa sarà di fatto una provincia autonoma, nel senso deleterio della parola.

Ecco perché l'occhio al nord dell'Abruzzo ed all'oriente del Lazio dobbiamo strizzarlo. La Val Vibrata, con i suoi 65.000 abitanti, di fatto gravita sul nostro capoluogo per scuole, servizi, strade, passione calcistica ed è impensabile che l'alveo del fiume Tronto rappresenti un invalicabile ostacolo. Per non dire di affinità culturali come vernacolo e costumi che ci ricondurrebbero più all'Abruzzo o se preferite loro a noi (basta recarsi ad Ancarani e verificare che pare stare ad Ascoli). Senza pensare ad intempestivi aneliti di colonialismo, come la revisione di confine, che sarebbero traumatici soprattutto dal punto di vista politico con lo stravolgimento dei collegi elettorali; un accorpamento di alcuni servizi sarebbe vantaggioso soprattutto per i nostri confinanti.

Partendo da alcuni enti chiave. Il Consorzio Industriale del fiume Tronto, dove ho l'onore di sedere in direttivo, l'Associazione degli industriali, la Camera di Commercio, alcuni Istituti di credito, potrebbero essere promotori di competenze sovraprovinciali e regionali. Pensate alla depurazione comune, agli acquedotti industriali, a programazioni turistiche comuni come Civitella del Tronto, i Monti della Laga ed il litorale di Alba Adriatica legati ad itinerari con una visita ad Ascoli; o ancora alla pianificazione di futuri collegamenti con Roma, ora che la A 24 è arrivata a Sant'Onofrio e presto sarà a Garrufo di Sant'Omero.

Fantasie? Non crediamo e non ce lo auguriamo visto che è in gioco il destino del nuovo Piceno. Certo che bisognerebbe partire con il piede giusto attraverso un comitato unico, dico unico, senza che le forze e le idee si disperdano in mille rivoli ed in cento personalismi. Un unico comitato che abbia anche la forza economica per sostenerlo come lo ha avuto Fermo per sostenere la sua personalissima battaglia contro Ascoli.

E se vogliamo veleggiare sulle ali della fantasia una nuova ipotetica provincia l'ha già disegnata nostro Signore, inventandosi quello splendido regalo della natura quale è la valle del fiume Tronto. In pratica lo stesso ambito della Autorità interregionale del fiume Tronto che da Amatrice comprende 47 comuni, più Valle Castellana ed il sud dell'Umbria che avrebbero diversi motivi per guardare verso Ascoli Piceno.

Forse abbiamo lavorato troppo con la mente per questa futuristica provincia picena o piceno- truentina- o truentino-aprutina, se preferite. Certo che dobbiamo pensare, rimarginata la ferita, non solo alle tradizioni secolari del nostro circondario che ci esaltano ma che, talvolta, ci impiombano i piedi.

Pirro, re dell'Epiro a chi gli chiedeva nel 280 a.c cosa pensasse delle vittorie ad Ascoli Satriano e Policoro sui romani rispose, dopo aver perduto quattromila uomini e gran parte della cavalleria per la comparsa degli elefanti: "Un'altra vittoria così e sono rovinato".

Noi parafransando e sconfessando l'antico condottiero greco, con progettualità e lungimiranza, vorremmo dire tra qualche anno: "un'altra scissione di queste e siamo a cavallo".